

Aprile 2015

di [Marco Passarello](#)

“Tu non tacere” di Fulvio Ervas

Sanità: incrocio degli incroci

Nel nuovo romanzo, lo scrittore racconta il rapporto complesso che ci lega al sistema sanitario

Sessantenne, nato a Musile di Piave (nell'entroterra veneziano), **Fulvio Ervas** vinse nel 1999 il premio Italo Calvino con il romanzo *'La lotteria'*, che riuscì a pubblicare solo sei anni dopo con **Marcos y Marcos**, editore anche tutti i suoi libri successivi. Con *'Commesse di Treviso'* iniziò la fortunata serie di romanzi dedicata all'ispettore trevigiano-iraniano Stucky, polizieschi ricchi di ironia e giochi letterari. Il suo libro più recente, *'Tu non tacere'*, affronta però un tema nuovo, quello del **rapporto delle persone con il proprio corpo e con il sistema sanitario**.

Di cosa parla *'Tu non tacere'*?

Racconta la storia di Lorenzo, un giovane di 23-24 anni, aspirante medico, il cui padre è incappato in un incidente stradale da cui gli è derivata una grave invalidità. Dopo la sua morte, il giovane si mette in testa che ci sia stata una responsabilità da parte dei medici che lo presero in cura, e tenta di capire cosa sia veramente accaduto. È non solo una storia di ricerca di giustizia e di verità, ma anche un percorso per capire la natura del suo rapporto con il padre, di quello con un insegnante che lo aiuta in questa ricerca, e anche un modo per esplorare cosa significhi in una famiglia un'assenza così importante come quella del padre. È una storia tratta da storie vere: ho lavorato su casi passati in giudicato, quindi con il massimo dell'oggettività.

Come è nato questo romanzo? Mi sembra di capire che sia diverso dai suoi predecessori.

Sì, è un romanzo molto diverso rispetto ai polizieschi classici che ho scritto in precedenza. Ed è legato al mio modo personale di vedere salute, corpo e sanità. Io non vado mai a cercare le storie, mi “arrivano” da sole, e questo romanzo mi è arrivato dopo trent'anni in cui ho continuato a interessarmi del servizio sanitario. Volevo provare a raccontare una storia intorno al macrosistema del nostro corpo, delle nostre condizioni di salute e del sistema sanitario. Naturalmente così facendo ho scoperchiato un mondo molto complesso, che spesso il normale cittadino fatica a comprendere, che io ho soltanto sfiorato, e che meriterebbe un'indagine anche da parte di altri scrittori. È un luogo in cui si intersecano speranza, paura, malattia, banche, ricerca, interessi economici, professionalità, numeri giganteschi di medici,

infermieri, utenti: 10 milioni di cittadini all'anno passano per gli ospedali. Ho provato a raccontarlo in forma romanzata, perché potessimo percepire, riflettere, guardare, capire che cosa accade alla nostra esistenza in questo che io chiamo “l’incrocio degli incroci”.

Che motivazioni ha avuto questo interesse per la sanità?

Sono un insegnante di chimica, ho una formazione scientifica. E per me questa è proprio una passione: già quando ero uno studente di agronomia la cosa che più mi affascinava era capire in che direzione va la salute umana, quanto stiamo bene, o male. Forse avrei dovuto fare il medico, se non avessi paura del sangue. E quindi mi sono letto molti saggi scritti da bravissimi medici che si sono occupati della storia della salute. Continuo a leggerne tuttora, e ho cercato di trasformare questi dati e “digerirli” producendo un romanzo. È un tentativo di esplorare un tipo di narrazione un po' diverso dal solito. Avevo la presunzione di raccontare una storia un po' originale, spero di esserci riuscito.

Stilisticamente quali cambiamenti ha richiesto questa nuova storia?

Sono cambiate molte cose. C'è una doppia voce narrante, perciò non ho potuto usare l'ironia con cui di solito cerco di raccontare i miei gialli, anche se ci sono alcune parti relative al corpo che credo siano molto ironiche e divertenti. La vera differenza è che mentre scrivevo questa storia mi sono ritrovato come un microbo dall'altra parte del microscopio: mentre scrivevo di altre persone ho fatto esperienza diretta, attraverso i miei cari, di sanità buona e non buona. Nel caso di mia madre ho avuto esperienza di una sanità disattenta; e nel caso di mia moglie, vittima di un incidente stradale, ho avuto la prova di cosa vuol dire incappare in un bravo medico: ti può letteralmente cambiare la vita.

Ho cercato di scrivere in punta di piedi. Sono un autore che pensa molto e si informa molto prima di scrivere, specie su temi delicati come questi. Ma che quando ha qualcosa da dire la dice, anche se con leggerezza.

Anche se la conoscenza medica scientifica continua ad aumentare, si direbbe che la gente sempre più spesso la rifiuta, preferendo spiegazioni più comprensibili e rassicuranti.

È verissimo. Io, anche se il mio libro non è un saggio scientifico, chiedo al lettore di superare uno scalino in più nella comprensione dei meccanismi della salute, del rapporto con la medicina e la scienza medica. È chiaro perciò che, rispetto al mio libro sull'autismo ‘*Se ti abbraccio non aver paura*’, che si è rivelato molto popolare, questo presenta qualche difficoltà in più. Ma sono convinto di aver condotto il lettore lungo sentieri interessanti e in qualche modo emozionanti.

In Italia, forse come effetto della cultura cattolica, la conoscenza del proprio corpo è spesso causa di disagio...

È vero: da noi l'educazione al proprio corpo è ancora da venire. Nel libro c'è un insegnante che fa da spalla a Lorenzo, il protagonista, e che racconta le lezioni di anatomia e fisiologia umana che tiene a scuola. Sono argomenti che affronto anch'io come insegnante, come è previsto dal programma. E quando spiego il corpo umano agli studenti è come se parlassi di qualcosa che non appartiene loro, qualcosa di metafisico. L'idea che dentro di noi ci sono un cuore,

delle viscere che funzionano è tuttora molto difficile da affrontare: preferiscono sapere tutto della moto piuttosto che imparare come funzionano il pancreas, il fegato, il cuore. Si fa molto fatica a spiegarlo, come se fossero cose artificiali che vengono imposte, e partire dal corpo non fosse invece estremamente sensato.

Questo romanzo è un episodio isolato, o contiene personaggi che vengono da altri libri, o appariranno in libri futuri?

È isolato dagli altri, perché si tratta di un tema che si affronta una sola volta nella vita per poi passare ad altro. È un episodio della mia scrittura che corrisponde a una fase particolare della mia attività professionale, e anche della mia vita. Un momento in cui mi è parso necessario fare il punto, riflettere, dire le cose che ritengo siano utili. Lorenzo è un personaggio interessante, ma per il momento non vedo la possibilità di dargli ancora vita: ha già fatto molto in questo libro, e penso che anche lui dovrà essere stanco.

Dunque è un libro più autobiografico dei precedenti?

Assolutamente sì. Credo di essermi un po' nascosto dietro l'identità del professore di scienze, anche se non del tutto: per esempio, lui in classe è molto più simpatico di quanto non lo sia io. Inoltre le storie descritte, come ho spiegato, sono vere, e ci ho messo dentro per intero un pezzo della mia vita: ciò che è accaduto a mia moglie e a mia madre. Io che corro al pronto soccorso e mi sento dire: sua moglie ha avuto un bruttissimo incidente ed è in rianimazione. L'ho raccontato perché la scrittura aiuta a superare traumi molto forti: è una piccola medicina che esorcizza.

Che spazio ha la scrittura nella vita di Fulvio Ervas?

Per me è una passione fortissima, ed è diventata un secondo lavoro. Ho iniziato una quindicina di anni fa, con impegno crescente, anche se continuo a insegnare a scuola e a svolgere quel lavoro con altrettanto impegno. Ormai scrivo quasi tutti i giorni, perché la scrittura è diventata per me un esercizio emotivo e mentale: non riesco a non scrivere qualcosa. Purtroppo sono una persona che quando cala il sole si spegne, legata al ciclo solare. Lavorerei molto bene la mattina, ma la scuola mi costringe a scrivere al pomeriggio. Se potessi scrivere la mattina sarei più felice.

C'è già un nuovo romanzo di Ervas in cantiere?

Per ora no: dopo cinque mesi di impegno negli ospedali con i miei cari sono un po' stanco, questo libro per me è stato un grande tormento e mi ha molto provato emotivamente. Mi piacerebbe però, dato che a luglio diventerò nonno, scrivere una storia per ragazzi. Una bella storia positiva, piena di forza e di vita, per i ragazzi e in particolare per il mio futuro nipotino.